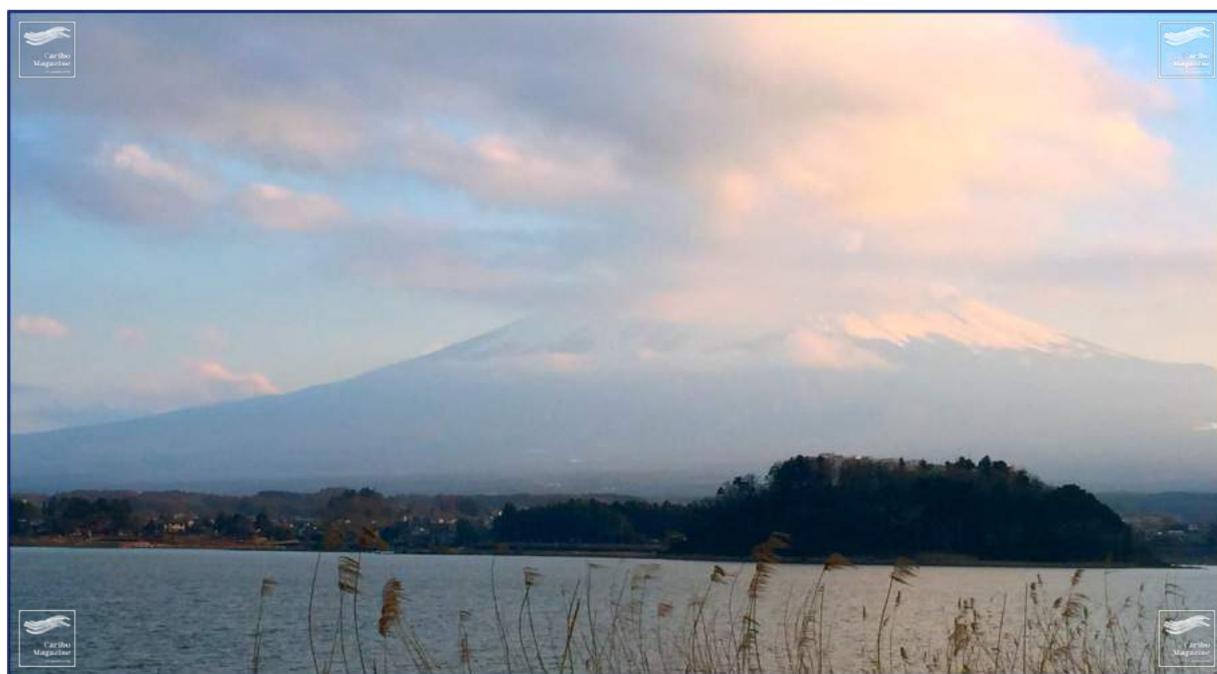


Caribo



MAGAZINE

Ars Gratia Artis



29 marzo 2017, Monte Fuji al tramonto, Giappone | © 2017 Domenico Galati

Anno I

Numero 1

21 marzo 2023

Mensile **Caribo Magazine** fondato da Domenico Galati
Registrazione presso il Tribunale di Roma n.16 del 19 gennaio 2023

Indice

<i>L'editoriale</i>	3
<i>I giovani e la cultura</i>	5
<i>Il mondo delle startup a Milano</i>	7
<i>A.I. e nuove frontiere etiche</i>	10
<i>Se il cambiamento climatico ci rende isterici...</i>	13

L'editoriale

Caribo Magazine è rivista in movimento, *nomen omen*. È laboratorio di scrittura e specola nel panorama della cultura. Favorisce autori nuovi, privi di fama al grande pubblico e voglia di testimonianza nel palinsesto nazionale.

È volto a temi cardinali, in primis letteratura, ma anche al turismo e nel rapportarsi con le nuove sfide high tech. Tracciare itinerari "riproducibili" di viaggio tanto geografici, quanto artistici e culturali. Allo stesso modo, la rivista si prefigge uno sguardo di insieme verso nuove frontiere tecnologiche in senso lato, soprattutto la sicurezza informatica, senza dilungarsi nei tecnicismi.



Caribo Magazine è un "fiume carsico", è un periodico la cui serbata ambizione è quella di riscoprire i temi culturali del presente, annodandoli al passato, dandone comunque sistematicità di lettura e di osservazione critica. Il nome s'ispira al **Canto XXXI del Purgatorio**, laddove alla destra del carro, tre donne unite da un'alta stirpe, quali muse, continuando la loro danza (*Caribo*), si fanno avanti e, rivolgendosi a Beatrice, l'invitano a guardare Dante e disvelare, con il suo sorriso, la sua natura divina.

Mettere, *ab initio*, il punto di visione anticonformista, ulteriore, riguardo alle familistiche celebrazioni dell'informazione. Presupposti sono il carattere universale e spirituale che ha lasciato l'impronta nella cultura dell'occidente, a partire da quella italiana ed europea, inserita nelle radici cristiane con le sue declinazioni, ben oltre il perfido "Arbeit macht frei".

Caribo Magazine sarà rivolto a quella porzione di pubblico interessato ad avere uno sguardo internazionale, soprattutto con attenzione a correnti, scuole e società. È un progetto ambizioso.

Nasce da un'intima valutazione sulle modalità e i metodi dell'informazione contemporanea. Vuole incoraggiare verso la nuova dimensione (rivoluzione digitale) per affrontare eventi e fatti sintomatici della quotidianità, con atteggiamento meno apprensivo, senso e significato divulgativo e soprattutto con intelligenza.

C'è la necessità di far convergere ogni opera al vero, rispetto della comunicazione comprensibile avulsa da "visione personale", banditi i "toni inappropriati". Il punto di vista "originale", che prende in considerazione tutti gli aspetti della specifica circostanza, senza interrompere alcun relè, troverà dimora. Ricerca continua di equilibrio, il disegno di valorizzare le novità culturali interessanti, rintanate.

Carìbo Magazine è "fuori carica" istituzionale, questi effimera, sforzandosi di essere acuto, ironico all'occorrenza, senza lasciarsi condizionare dai soliti noti. È voler radunare, nel puntuale raccogliatore multiculturale, "diversi percorsi" e il loro punto di vista del tempo presente, e che rischierebbero di sfilacciarsi. Lavorare insieme per la cultura è la finalità del progetto: l'arte per l'arte. Carìbo Magazine intende percorrere questa strada un po' alla vecchia maniera, con interesse e vivacità, comunque sempre attento alle nuove frontiere digitali.

In copertina, il **Monte Fuji**: la foto realizzata il 29 marzo del 2017 rappresenta



29 marzo 2017, Monte Fuji al tramonto, Giappone | ©2017 Domenico Galati

l'attimo successivo del massimo splendore della bellezza, rispetto al momento in cui la foto è stata scattata, laddove la sensazione fu quella delle porte del Paradiso. Non era quello l'attimo giusto per poterne fare una foto. Ma si sa, la bellezza è fugace, non per questo meno eterna, sempre presente per chi la sa cogliere.

Nell'indice sono presenti le tematiche che saranno in seguito trattate e approfondite, tanto per ciò riguarda l'esiguità dei mezzi a nostra disposizione e soprattutto il disagio in cui si van-

no trovando le nuove generazioni, sempre alle prese con problemi di natura economica; quanto per la voglia di uscire da questa condizione, attraverso ogni strumento culturale e accettare la sfida che si vive, oggi, nel pieno della rivoluzione informatica in atto, per dare il giusto angolo di sicurezza, comunque al primo posto per le imprese.

Il magazine è una testata giornalistica di carattere mensile, registrata presso il Tribunale di Roma, e che sostiene tematiche di cultura, costume e società per il grande pubblico. Il periodico sarà disponibile in PDF ogni 21 del mese, o comunque appena possibile. Si prevede di realizzare anche dei supplementi a carattere integrativo e di approfondimento, disponibili in PDF.

Direttore responsabile, **Domenico Galati**.

I giovani e la cultura

Nuove assunzioni al Ministero della Cultura, ad inizio anno, ma la “paga” dei neo-assunti è inferiore alle aspettative. Almeno trent’anni di smantellamento e soprattutto immiserimento culturale, ci hanno lasciato solo cicatrici. Pochezza dei fondi affidati all’istruzione dagli anni ‘90 e soprattutto politiche culturali misere in senso lato. Basta scorrere l’elenco di chi ha occupato le poltrone di viale Trastevere, compreso i CV “originali”. Tanto per citare una particolarità (meno nota al grande pubblico) l’abolizione della dattilografia (passiamo 6 ore davanti al PC, sulla tastiera) quale materia d’insegnamento. Motivo: “Una nota applicazione venuta dall’America avrebbe trasformato la voce in testo scritto direttamente su Word”. Tarata solo per gli americani la ditta e l’applicazione sono comunque fallite. Il Ministro ne è uscita indenne.

I free-lance, che gravitano nel settore della cultura, hanno una paga oraria spesso inferiore a €10,00/ora. Riaffiora alla mente il giovane professore ordinario (poliglotta) cecoslovacco che circa vent’anni fa cercava lavoro come domestico. Niente di nuovo sotto il sole, in quanto i nobili polacchi esiliati a metà dell’Ottocento facevano i vetturini a Parigi con soggezione dei borghesi che trasportavano. La rimodulazione (Jobs Act) dell’articolo 18 dello statuto dei lavoratori della legge del 20 maggio 1970, n. 300. Lo “scopiazzamento” fallimentare del Jobs Act di Obama. L’alfabeto italiano da 21 a 26 lettere. L’aziendalizzazione di Poste, USL e la vendita all’incanto delle nostre imprese pubbliche, la trasformazione in S.p.A. di tutte le banche italiane, la gestione delle spese affidata ai peggiori nella *res pubblica*, senza la supervisione e il controllo della politica che su tali gestori deve avvenire (Cina) e negli anni ‘70-’85 anche da noi. La decrescita felice dell’imbecille, quella demografica (vedi Gotti-Tedeschi) e l’abolizione di materie scolastiche utili nell’imminente subentro di programmi informatici calibrati su bisogni americani (?); il depauperamento è certo. Ricorda l’Argentina, compreso il discorso dal balcone: “Abbiamo sconfitto la povertà, abbiamo sconfitto la povertà...”. L’edilizia scolastica ferma da decenni, i bonus casa che stanno portando sul lastrico fa-

Elaborazione immagine con DALL-E



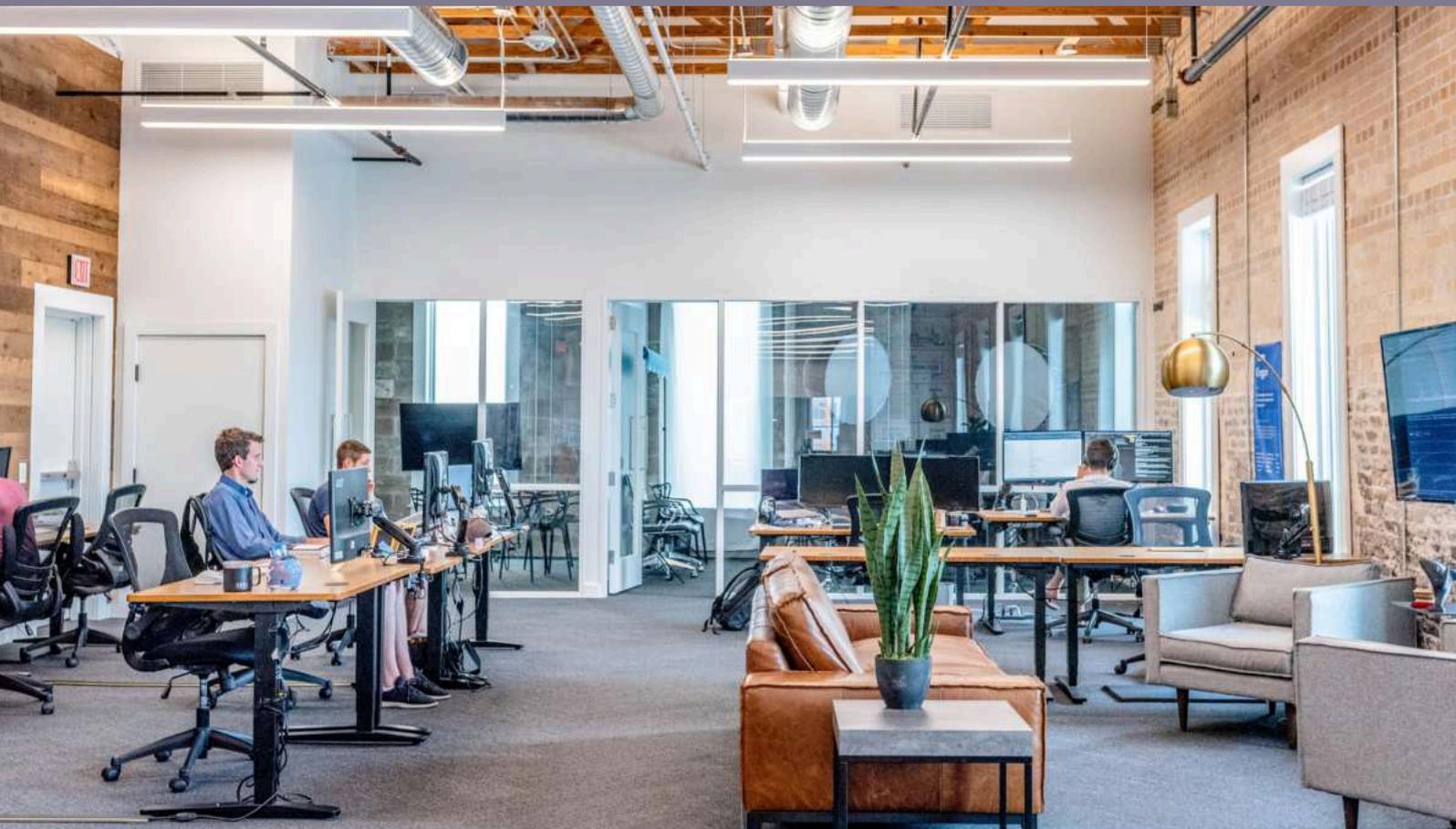
miglie e imprese. Politici (?) che anziché rivitalizzare la cultura greco-latina (logica) inneggiavano pochi anni or sono a “modelli aziendali” di studio prevalente di informatica e di inglese. Abbiamo investito in tecnologia, ma senza il substrato culturale e educativo adeguato e questi strumenti rischiano di sfuggirci di mano.

Il crack educativo e della cultura in Italia ha impoverito tutti. Avremmo dovuto vivere di rendita solo se avessimo agito **tutti**, *cum grano salis*. Lo sdoganamento dei famosi occasionali “lavoretti” dei primi anni 2000 oggi ha generato questi risultati. L’ingordigia e l’avidità dei nostri peggiori imprenditori, che hanno sempre considerato la politica la loro cameriera, presto sostituiti dagli stranieri, hanno dato vita a questi mostri. Mal si comprende perché gente che veniva fuori dalla guerra con la quinta elementare aveva maggior buon senso di quanti si siano fatti ingannare dalla lunga scia di piazzisti. Ovviamente siamo contenti di questa nuova linfa al ministero che inverte la carenza di forza lavoro nel comparto e muta, in parte, la precarietà del lavoro nel settore. Il compartimento è caratterizzato dalla presenza femminile con un grado d’istruzione medio-elevato. Tra i free-lance è obbligo la collaborazione tra più datori contemporaneamente. Questo non favorisce la stabilità. Nella dipendenza la paga è da migliorare. I rapporti di “sudditanza” verso i “datori di lavoro” e l’alta competizione tra i colleghi non hanno ragion d’essere e provocano spesso squilibri nel benessere psico-fisico. La soluzione sarà la ri-formazione “scolastica” della classe docente, ispirandosi al modello cinese, sovrapponibile a quello italiano ante 1968, se vogliamo tornare a essere competitivi nella cultura e nell’educazione, e a poter corrispondere stipendi adeguati. Strade alternative rimangono quelle suggerite dal gatto e la volpe a Pinocchio. Il bisogno di cultura (sapere) è grande e si percepisce. Nel 2012 un giovane ingegnere elettronico che lavorava presso uno dei due poli della Sony in UK aveva un reddito di circa 80.000 € all’anno (corrispondenti a 60.000 £), da noi avrebbe guadagnato cinque volte di meno (1.200 € al mese). Questo ci qualifica anche a livello internazionale. Come possiamo pensare di essere competitivi? Gli ingegneri inglesi lo sanno questo e aspettano l’italiano di turno per sottolinearlo, chiedendo spiegazioni.

La risposta è: la rivalutazione della cultura classica fatta con competenza e la riqualificazione **seria** del corpo docente, attraverso severe selezioni (in classe e fuori classe) e riattivando lo stesso modello che era presente in Italia nel dopoguerra. Vedo intorno a me molte persone capaci che per lavorare chiedono solo di non dover andare oltre confine. È finito il tempo degli imbrogliatori, dei risorgimenti arabi e dei “lavoretti”.

Domenico Galati

Il mondo delle startup a Milano



© unsplash.com

Nel settore delle startup Milano è una città molto coinvolgente e ospita numerose occasioni soprattutto per gli “addetti ai lavori” che desiderano accrescere le loro conoscenze e rapportarsi con altri esperti del settore.

In tali circostanze, le startup hanno la facoltà di ascoltare leader competenti, condividere seminari, fare conoscenza di investitori e fare rete con altri colleghi. Uno degli incontri più importanti per le startup di Milano è il “**Milan Startup Week**”, che si terrà **dal 15 al 17 giugno p.v.** e ospiterà numerosi momenti “conviviali” e idee per il pianeta dell'imprenditoria innovativa. Il meeting annuale offre un ricco menù di “intelligenza” per ogni gusto. Simposi, tavole rotonde, gruppi di studio, finanza B2B, più giorni di progettazione condivisa soprattutto nel campo del software, per un progetto comune e tante altre opportunità.

Nel prosieguo di questi meeting, le startup di Milano (e non solo) hanno l'occasione di proporre le loro idee innovative e cercare aiuti economici per ingrandire

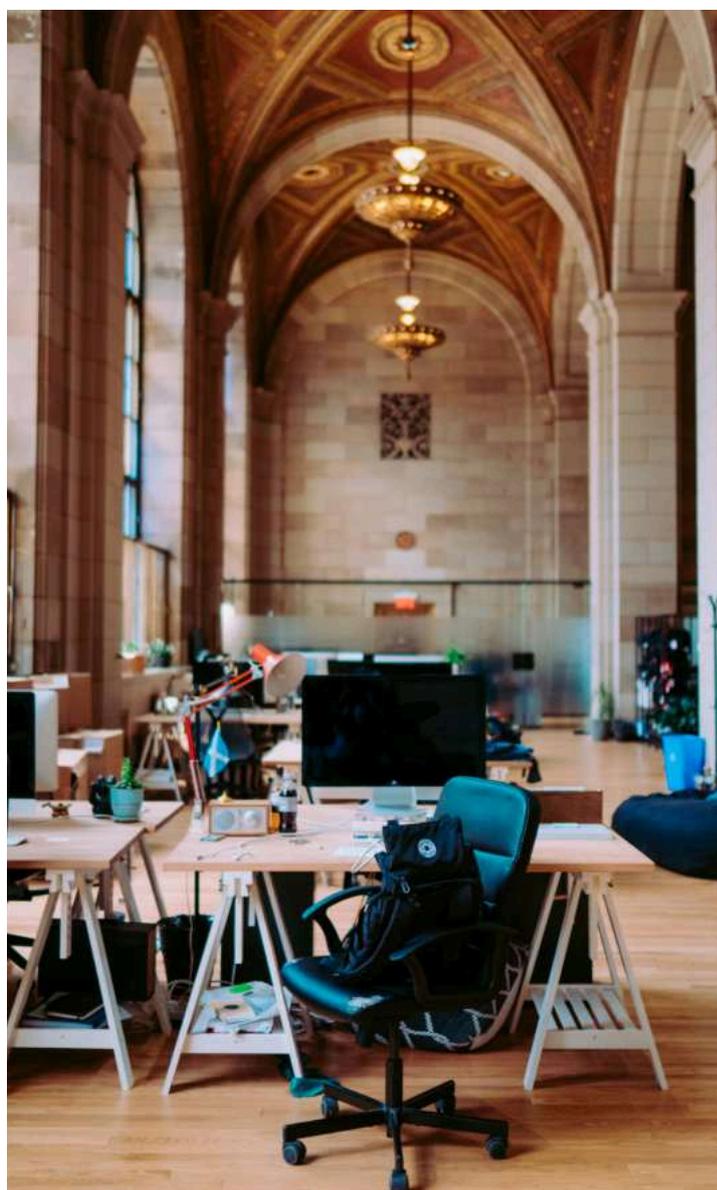
la loro impresa. Comunque le startup dovranno avere la capacità di recepire nuove contesse dai diversi competitor e incrementare le proprie conoscenze e "intelligenze" nel settore.

Lo Stato italiano di recente ha istituito il "**Fondo Nuove Competenze**", rivolto ai datori di lavoro per stimolare l'innovazione anche dei propri dipendenti, che ha il concreto scopo di aiutare lo sviluppo delle imprese a partire da quelle più innovative. Tale fondo, unitamente ad altri piani pubblici e privati, ha concorso a rendere Milano il punto di riferimento più promettente per le startup.

Va detto che le più importanti operano nel settore merceologico on-line e finanziario, dell'IT, della moda, agroalimentare e dei progetti che coniugano studio del bello e funzionalità. Numerose startup internazionali sono invogliate a scegliere Milano come hub per il loro "sviluppo" nel mondo.

Il panorama delle startup a Milano è in incessante aumento e avanzamento, con idee originali che incentivano la crescita di iniziative pratiche, un'idea al giorno: richiama alla memoria il Giappone.

©unsplash.com



To sum up: ogni convegno delle startup di Milano promette sempre molte opportunità alle imprese che desiderano sviluppare le loro idee e di unirsi con altri professionisti del settore. Con una comunità così attiva, Milano è uno spazio "centrale" per chi aspira a migliorare la propria attività e avere successo nell'universo delle startup.

Milano è la città che ha saputo costruire meglio di tutti il polo d'interesse per imprenditori del settore, tanto per l'esistenza di importanti fondazioni economiche quanto tecniche e soprattutto ha saputo attirare talenti. Effettivamente è sede di molteplici incontri regolati per rafforzare la crescita delle startup innovative come incubatrici di idee, acceleratori d'impresa senza lesinare aiuti economici ai più meritevoli.

"**Milano Matching Days**", si è inserita in questa cornice. Terminata il 10 marzo scorso. È stato vero successo per le imprese innovative, che ha richiamato l'interesse di startup e

promotori venuti dalla Svezia all'Argentina, passando per il resto del mondo. Il meeting, nell'intervallo di *quinques dies*, tenuto nel più antico e centrale centro congressi della città, ha donato ai componenti l'occasione di mettersi in rapporto con altre start up, essere partecipe a gruppi di studio e laboratori scientifici ed emancipare attuali tendenze e sviluppo nel mondo delle imprese innovative.

Qualche sorpresa l'ha destata la presentazione di 20 startup estere in procinto di aprire una filiale a Milano o addirittura il core business.

Nel prosieguo del meeting, sono stati programmati diversi gruppi di studio e laboratori scientifici di ampia prospettiva. Il primo posto è stato preso dal mercato finanziario in tutte le sue declinazioni, segue la robotica e l'agricoltura, riciclo dei rifiuti, moda. Le startup hanno avuto la possibilità di partecipare a questi seminari e di conoscere dagli organizzatori e dai colleghi le ultime in fatto di innovazione, nonché di condividere le loro esperienze con gli altri.

In aggiunta ai seminari e ai laboratori-workshop, i promotori hanno predisposto anche uno spazio espositivo, dove le startup hanno potuto mostrare i loro obiettivi e risultati ai colleghi e al pubblico, con l'occhio sempre vigile (startup) ai possibili finanziatori.

Il meeting è stato anche l'occasione per le nostre startup di farsi avanti. Tante imprese innovative di casa nostra hanno aderito al meeting, esibendo il meglio e desiderando attirare l'interesse di eventuali investitori anche oltre oceano. Molti leader delle startup sono stati all'altezza nell'attirare tanto concorrenti quanto il pubblico, provando che Milano è comunque meta fondamentale per la novità e l'impresa, non solo in Italia.

Domenico Galati

A.I. e nuove frontiere etiche

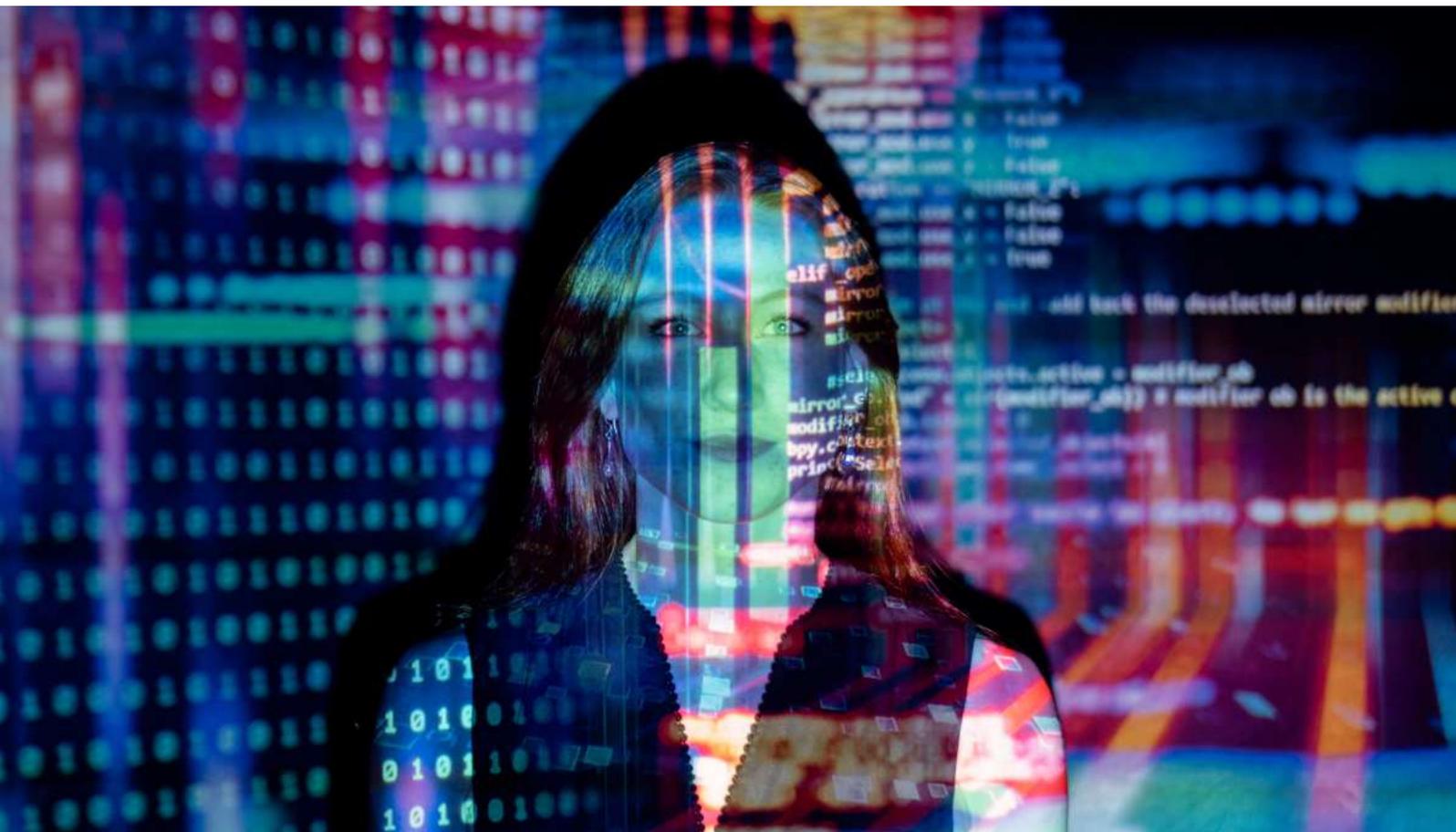
“L'uomo è giudicato dal mondo per le sue parole e per le sue azioni. Le intenzioni le conosce solo Dio” (Aleksander Puškin). L'Autore fu abile come pochi a descrivere la difficoltà interrelazionale tra gli uomini. L'uomo è sempre protagonista, ma attualmente deve confrontarsi con l'intelligenza artificiale, che tanto intelligente non è, ovvero la cosiddetta (c.d.) A.I.

Il 28 febbraio di quest'anno è stato sottoscritto a Roma tra la Pontificia Accademia per la Vita, Microsoft, IBM, FAO e il Governo Italiano il protocollo per una commissione permanente circa l'etica e l'A.I. La notizia ha avuto qualche eco sulla stampa, ma comunque è rimasta confinata tra gli addetti ai lavori. Il CEO di Microsoft (a capo di 5.000 ingegneri), nell'ambito di alcuni impegni in Europa, si è messo in contatto con la Pontificia Accademia, al fine di rapportarsi su un tema a lui a cuore, da cui è scaturita la nascita della commissione.

Il 12 aprile del 2021 papa Francesco aveva comunque istituito la **RenAIssance Foundation** per promuovere e supportare ogni ricerca circa le correlazioni tra etica e A.I.

L'intelligenza artificiale è un unicum che va approfondito e rientrano, a ragion veduta, tanto i temi etici quanto le conoscenze scientifiche. L'aumento della disoc-

©pexels.com





© unsplash.com

giusto e gratificare chi se lo merita.

Responsabilità: è indispensabile che tutti (singolo o istituzione) si assumano la responsabilità dell'operato e si facciano carico di ogni sbaglio della c.d. A.I.

È necessario sempre risalire al responsabile. L'obiettivo è costruire il clima di fiducia tra cittadini e istituzioni attraverso la normazione della A.I. I mezzi a disposizione vanno utilizzati ottimizzandoli nei progetti messi in cantiere, senza spreco di risorse.

Imparzialità: trasparenza nel controllo dell'A.I. Lo scopo è dirigersi verso l'imparzialità, principalmente se sono in gioco interessi rilevanti. Superare le norme contraddittorie tra istituzioni e/o privati che rendono difficile raggiungere il traguardo. Gli indirizzi normativi delle istituzioni dovranno comunque osservare l'imparzialità e l'onestà intellettuale.

Affidabilità: l'A.I. deve essere "al di sopra di ogni sospetto" per potervi fare affidamento sempre; comunque, se i risultati di uno studio o di un esperimento non sono completi, non possono essere divulgati, oppure servirsene per fare previsioni su qualunque argomento.

Sicurezza e informazioni personali: due facce della stessa medaglia. La sicurezza è la misura adottata dall'amministratore dell'A.I. per difendere l'accesso di estranei alle reti, che vanno a incidere sulla raccolta di dati riservati e al giusto impiego successivamente.

cupazione di cui si sente parlare (competenze di base) laddove l'A.I. sostituisce i lavori ripetitivi d'ufficio, va affrontata con abilità ed ingegno per riportare l'uomo al centro del sistema produttivo.

Sei sono i punti su cui si fonda l'accordo A.I. di febbraio scorso: **Trasparenza, Inclusività, Responsabilità, Imparzialità, Affidabilità, Sicurezza e informazioni.**

Trasparenza: l'A.I. deve essere intellegibile e accessibile a tutti, nessun "trucco" da parte di chi la governa; vanno banditi contenuti subdoli.

Inclusività: nessuna ghettizzazione verso nessuno, al contrario l'attività della c.d. A.I. è rivolta a valorizzare le differenze, promuovere le potenzialità di chiunque e rendere partecipe il singolo nella costruzione dello sviluppo collettivo, per disegnare un mondo più

Il tema etico è fondamentale nel trattamento dei nostri dati quando si realizza, si attiva e ci si avvale dell'A.I. per scopi istituzionali (ad esempio; per il green pass). È inconcepibile che selezionando un qualsiasi argomento online (dall'acquisto del frigorifero, alla squadra di calcio) i motori di ricerca si inseriscono nelle nostre ricerche e li trovi ovunque.

L'altro aspetto è truffaldino ovvero l'utilizzo "nascosto" dei dati che sono sotto gli occhi di tutti, per sfociare alla fine nell'illecito. L'A.I. è stata usata talvolta per "governare" il voto politico, far da arbitro in nuove assunzioni di lavoro, in banca per concedere prestiti. La centralità dell'uomo viene esautorata, con discriminazioni ingiustificate nei posti di lavoro e sul sostegno alle imprese, che non ricadevano nelle condizioni impostate all'A.I. dal programmatore. Il danno è enorme.

Competenze specifiche a parte, dopo questa fase "accademica" tra gli addetti ai lavori la c.d. A.I., deve essere normata dai Governi. Indispensabile coinvolgere i tecnici informatici, quanto le società finanziarie, le imprese e i cittadini. Il giusto contegno che ne dovrà scaturire sarà a beneficio di tutti. Gli esempi sono innumerevoli. Nell'emissione del titolo di viaggio la carta di credito su smartphone spesso non viene letta, a tutto vantaggio delle tessere elettroniche dell'autolinea stessa. Uno tra tanti piccoli esempi di malcostume. Ovviamente i Tecnici dell'A.I. in generale andranno responsabilizzati e se nel caso sanzionati, riguardo la progettazione di lavori (anche semplici programmi) che possano danneggiare perfino involontariamente qualsiasi settore, soprattutto nell'ambito della discriminazione di ogni natura va tenuta alta la guardia. La raccolta dei dati deve avere fondatezza normativa ed è impensabile che l'*Homo Economicus* e l'interesse esclusivo dei suoi scopi privati possa essere alla base dell'A.I. La detenzione in poche mani di grandi fortune deriva anche da questo monopolio e gli effetti deleteri si osservano. Difendiamo per il capitalismo, ma la centralità dell'uomo deve essere al primo posto. L'impoverimento culturale cronico in Italia deve muoversi con attenzione verso l'A.I.

L'A.I. è semplice strumento di lavoro all'interno di quanto l'uomo ha praticato per millenni e che va sotto il nome di cultura, non ha nulla a che vedere con essa. Le crisi occupazionali di questi giorni (licenziamenti) delle piattaforme web (social media e non solo) di cui si sentono strane diagnosi ingegneristiche, molto banalmente sono dovute al buon senso della Generazione Z (nati dal 1997) che hanno capito l'inutilità dei social media. La conferma per tutti si avrà tra 2-3 anni.

Nuovo tema foriero di sviluppi morali è l'affacciarsi sulla scena, dal novembre scorso, di *Chat Generative Pre-Trained Transformer "ChatGPT"*, arrivata alla sua versione 4.0 di cui avremo modo d'approfondire.

Puškin è sempre attuale.

Domenico Galati

Se il cambiamento climatico ci rende isterici...

Il *climate change* è ormai un argomento trasversale che abbraccia la politica, l'economia, la società, la cultura. Se ne fa, a volte, un uso argomentativo che eccede i recinti della logica.

Si prenda ad esempio la notizia, di qualche settimana fa, della **proposta europea di bloccare la produzione dei motori termici a partire dal 2035**, e che ha colto – a quanto è parso – impreparati anche diversi personaggi pubblici della politica nazionale. Tant'è che alcuni dicasteri, sia italiani che tedeschi, hanno presentato una mozione contro tale proposta. I motivi sono diversi e – sotto una lente di ingrandimento più ampia – hanno delle motivazioni più o meno valide.

In primo luogo, si recrimina all'Europa la decisione che pare sia "piovuta dal cielo" e che, forse, non avrebbe preso in considerazione in maniera adeguata tanto le tempistiche quanto le modalità di questo stop alla produzione di motori termici. In seconda battuta, **la transizione delle attuali aziende e case automobilistiche dalla produzione attuale a quella elettrica non sarebbe stata affrontata in maniera consapevole** delle difficoltà di tale transizione. Ma non si parla, poi, solamente di fare uno *switch*: va presa in considerazione tutta una serie di elementi, che parrebbero interessare poco all'Europa. La riqualificazione delle officine e del personale addetto alla filiera: come è stato pensato di ricollocare il persona-



©pexels.com

le e come è stato pensato l'ammodernamento delle o 的케 cine e delle catene produttive? A questi interrogativi potrebbero aggiungersene altri, ma so 的的 ermandoci ad un livello epidermico, non può che far sorridere la facilità con cui, a volte, arrivano decisioni dagli organi di legiferazione sovranazionale che lasciano tutti un po' sorpresi. A questo si aggiunga una considerazione, che ormai è stata ripetuta più volte e in più studi scientifici 的的 ai ricerche confermano infatti che automobili o **autoveicoli a "emissioni zero", in sostanza, non esistono**. Osservando infatti le emissioni di CO₂ nell'intero ciclo di vita del veicolo, la cosiddetta *carbon footprint*, gli studi evidenziano alcuni elementi non trascurabili: primo su tutti, incide negativamente l'estrazione di materiali per la costruzione delle batterie e l'energia necessaria alla costruzione e all'assemblaggio dei veicoli. Solo in Cina, la *carbon footprint* supera di ben il 35% il valore delle emissioni per uno stesso veicolo costruito in Europa. Nella maggior parte dei casi, nel mix energetico per l'assemblaggio del veicolo prevalgono i carburanti fossili (carbone, gas, petrolio, ecc.).

Il vero tallone d'Achille dell'auto elettrica, resta, però, la batteria. Se l'auto elettrica praticamente non inquina (fonte: Agenzia Europa dell'Ambiente, 2018), produrre le grandi batterie che servono a garantire un uso adeguato della stessa inquina in maniera sconsiderata. I motivi sono comprensibili: estrazione minera-



©pexels.com

ria in primis. L'Istituto di Ricerca Ambientale Svedese di Stoccolma ha, a questo proposito, redatto uno studio, con numeri che non possono non essere tenuti in conto: tenendo tutto in considerazione, produrre una batteria per un'auto elettrica porta a un'emissione di anidride carbonica diretta e indiretta pari a circa 150-200 g di CO₂ per ogni kWh di potenza.

Gli aggiornamenti al 2022, tuttavia, lasciano uno spiraglio di speranza per l'ecosostenibilità e sul ciclo di riutilizzo delle componenti elettriche e meccaniche delle *e-Car*.

Insomma, è evidente che, comunque la si guardi, la questione dell'inquinamento non è di facile risoluzione. **Non esiste nessuna attività produttiva dell'uomo che non comporti, anche se di poco, un'emissione inquinante.** Soprattutto se, a caldeggiare l'acquisto di auto elettriche, sono le case automobilistiche più degli istituti di ricerca ambientale. Considerando, infine, a titolo esemplificativo, che per produrre una tonnellata di asfalto, la cui componente principale è il bitume, si generano circa 40 chilogrammi di anidride carbonica (calcoli arrotondati: 1 metro cubo di asfalto pesa circa 2 tonnellate, e copre appena 30 metri quadrati di pavimentazione stradale).

La Redazione